
1 Introduzione

La difficoltà consiste nel riuscire a vedere l'infondatezza della nostra credenza

(Wittgenstein, *Della certezza*, 1999c, § 166)

Se il vero è ciò che è fondato, allora il fondamento non è né vero né falso.

(Wittgenstein, *Della certezza*, 1999c, § 205)

Principalmente noto come interprete di Wittgenstein,¹ i contributi originali di Aldo Giorgio Gargani (1933-2009) alla filosofia contemporanea si sono articolati, in realtà, su un ventaglio molto variegato di temi, dalla filosofia del linguaggio alla letteratura, dall'etica all'estetica, solo per citarne alcuni.² Sin da *Hobbes e la scienza* (Gargani 1971), Gargani ha inoltre saputo coniugare in modo fecondo studio storico e filosofico della scienza - fatto che ha contribuito a far

1 La prima monografia di Gargani è dedicata a Wittgenstein (Gargani 1966) e la maggior parte di quelle successive trovano nel filosofo austriaco e nel legame tra la filosofia di quest'ultimo e il suo contesto filosofico-culturale il loro principale oggetto d'indagine (Gargani 2005b; 1979b; 1982b; 1992; 2003; Gargani et al. 1983a). Questo vale anche per le curatele (Gargani 1983b; 1984; 1985; 2006; Gargani, McGuinness 1985). Per una più completa bibliografia delle opere di Gargani si rinvia a http://www.fondazioneancarlo.it/wp-content/uploads/2016/12/gargani_aldo_giorgio.pdf.

2 Sulla letteratura si vedano Gargani 1990; 1995; 2010a. Gargani 2010a, in particolare, raccoglie tre libri scritti da Gargani al Wissenschaftskolleg di Berlino tra il 1987 e il 1991: *Sguardo e destino*, *L'altra storia* e *Il testo e il tempo*.

associare il suo nome a una corrente ‘italiana’ dell’epistemologia storica.³ A più di dieci anni dalla sua scomparsa, il pensiero e l’opera di Gargani continuano a suscitare riflessioni e approfondimenti critici.⁴ Tuttavia, il potenziale delle analisi di Gargani in storia e filosofia della scienza è ancora insufficientemente esplorato. Emblematico, a questo proposito, è il caso de *Il sapere senza fondamenti. La condotta intellettuale come strutturazione dell’esperienza comune* (1975) che, a quasi 50 anni dalla prima pubblicazione, non ha ancora esaurito la sua portata critica.⁵ In esso, Gargani riesce a operare una concisa quanto efficace ricostruzione dei maggiori sistemi di pensiero scientifico-filosofici dall’epoca moderna alla contemporaneità al fine di discutere uno dei problemi centrali della tradizione filosofica, quello relativo alla loro fondatezza o legittimazione ultima.

Il sapere senza fondamenti esce nel 1975, nel pieno di un dibattito epistemologico che vedeva opporsi sostenitori della scienza e suoi detrattori.⁶ Tra le posizioni critiche primeggiava una storiografia delle scienze di ispirazione marxista, che sintetizzava posizioni storicistiche e materialistiche. In quella prospettiva, l’oggettività e la neutralità della scienza venivano fortemente messe in dubbio. L’impresa scientifica risultava inevitabilmente corrotta da un sistema di produzione capitalistico che la rendeva un apparato ideologico mosso da interessi non-epistemici di conservazione della classe borghese dominante. Il materialismo storico era allora chiamato a smascherare le ideologie scientifiche e a restituire la scienza alla sua missione, quella di liberare l’uomo e in particolare il proletariato dai condizionamenti storico-sociali, che determinavano la sua condizione di subalternità.

Con *Il sapere senza fondamenti* Gargani entra indirettamente in questo dibattito da una prospettiva originale. Gargani si era formato grazie agli insegnamenti e alla collaborazione sia con Nicola Badaloni (1924-2005), che lo introdusse ai modelli dell’analisi storico-critica del marxismo, che con Francesco Barone (1923-2001), che aveva contribuito a introdurre in Italia temi relativi alla filosofia della scienza,

3 Cf. Cavazzini 2011. Gargani è inserito in un quadro di cui fanno parte anche epistemologi e storici delle scienze quali Federigo Enriques (1871-1946), Ludovico Geymonat (1908-91), Giulio Preti (1911-72) ed Enzo Melandri (1926-93). Sull’epistemologia storica si rimanda a Vagelli c.d.s., che si concentra sulle origini francesi e sulle riprese contemporanee, soprattutto anglofone, di questa metodologia.

4 Cf. a questo proposito Iacono 2009; Iofrida 2009; Perissinotto, Donatelli 2010a; Alunni 2011; Vagelli 2015; Marinucci et al. 2020; Pelgreffi 2022. Nel 2014, il regista Dario D’Incerti ha realizzato un documentario dal titolo *Sguardo e senso. Vita di Aldo Giorgio Gargani* (Cineglos).

5 La pubblicazione di una nuova edizione nel 2009 (Gargani 2009) e di una traduzione francese, nel 2013, ha contribuito ad attirare nuovamente l’attenzione sul testo del 1975 di Gargani.

6 Per questa contestualizzazione del testo di Gargani cf. in particolare Iacono 2020; 2022; Iofrida 2022.

la logica e il neopositivismo.⁷ L'approccio di Gargani si delinea come una amalgama originale di questi due metodi storico-analitici. Anzitutto l'approccio analitico si sposa con quello filologico, dal momento che in entrambi c'è l'attenzione e l'impegno sulla parola, sul concetto, questo impegno, per così dire, a «spacchettare i concetti», la ricerca della struttura, dell'approfondimento analitico giocato contro «la retorica dell'idealismo» (Gargani 2002b, 26-7); secondariamente si coniuga con quello storico-filosofico, prendendo come oggetto l'intreccio tra la storia della filosofia, la storia delle idee e quella della scienza. Qui si forma la specificità del metodo storiografico in questione, nell'analisi della storia della filosofia passata attraverso modelli logico-analitici.⁸ Un'indagine, quella di Gargani, che si situa tra epistemologia e storia, dove l'epistemologia si intreccia inevitabilmente con la filosofia del linguaggio e la storia con la dimensione sociale e politica degli eventi. Ne *Il sapere* l'interesse per la scienza e per le dottrine scientifiche è filtrato attraverso «un senso plastico, corposo della storia delle idee scientifiche, filosofiche» che permette l'inserimento di quelle dottrine nella storia «nel senso più pieno del termine» (33). *Il sapere senza fondamenti* è un testo che, a detta di Gargani stesso, ha rappresentato una svolta, o l'inizio di una svolta, nella sua carriera. Egli stesso lo considerava un libro che maturava in lui da tempo e la cui scrittura rappresentò una liberazione (39). Gargani ricorda come il libro ebbe molta diffusione, ma che fu inizialmente accolto con diffidenza e considerato «pericoloso» da alcuni. La sua pubblicazione incontrò ostacoli e per sbloccarla servì l'intervento diretto di Giulio Einaudi (40).

Il titolo de *Il sapere senza fondamenti* sembra rappresentare una contraddizione in termini. Il sapere, la conoscenza, sono ritenuti tali, quasi per definizione, proprio in virtù del loro essere razionali e quindi fondati. «Sapere fondato» è una espressione quasi ridondante, perché già con «sapere» si intende normalmente un sapere che è fondato, che ha cioè ragioni valide e solide per darsi. Un sapere infondato non è in realtà un sapere. L'operazione di Gargani, invece, già segnalata nel titolo, è quella di rimettere in discussione una tale nozione di sapere, svelando puntualmente come i nostri saperi, anche quelli che più saldi e incontrovertibili, come la scienza o la matematica, siano in realtà privi di 'fondamento'. Con questo testo di metà degli anni Settanta

⁷ Sull'adesione giovanile di Gargani alla Federazione Giovanile Comunista Italiana (FGCI) genovese e sul desiderio di rinnovamento del marxismo stalinista che la animava cf. Gargani 2002b; Iofrida 2022.

⁸ Su questo Gargani riconosce i suoi debiti verso i 'maestri' Barone e Badaloni, come detto, ma anche verso Carlo Augusto Viano (1929-2019). Iofrida annovera anche il filosofo e storico della filosofia Arturo Massolo (1909-66) tra le figure che hanno influenzato gli anni di formazione 'pisana' di Gargani. Per questo e per i riferimenti relativi all'ambiente politico e filosofico pisano degli anni Cinquanta e Sessanta, si rinvia a Iofrida 2022, 84.

Gargani riesce a dare una veste nuova all'interrogativo tradizionale circa la fondatezza o legittimazione del nostro sapere, che riacquista così una forza e un'attualità decisive. «La condotta intellettuale come strutturazione dell'esperienza comune», espressione che costituisce il sottotitolo, è poi altrettanto filosoficamente densa. Anziché considerare il pensiero o la riflessione in termini astratti o metafisici, l'espressione «condotta intellettuale» mette l'accento su quell'insieme variegato e mutevole di azioni, operazioni o modi di fare che mettiamo in atto quando conosciamo. Da essa traspare l'intenzione di Gargani di studiare il pensiero e i sistemi concettuali dal punto di vista delle attività e delle pratiche che li costituiscono. Il termine «strutturazione» richiama il concetto di struttura e quindi rimanda inevitabilmente a un testo imprescindibile per la lettura e la comprensione dell'operazione filosofica compiuta da Gargani ne *Il sapere senza fondamenti*, ovvero *La struttura delle rivoluzioni scientifiche* di Thomas Kuhn (1962). Ma «strutturazione», rispetto a «struttura», sottolinea l'intento di mettere a fuoco un processo, un'attività aperta, anziché una configurazione cristallizzata. «Esperienza comune» condensa il riferimento alla dimensione quotidiana e ordinaria a cui Gargani intende ricondurre i nostri costrutti teorici. La conoscenza scientifica, soprattutto a partire dal XVII secolo, ha spesso definito i suoi statuti di oggettività in modo proporzionale rispetto alla distanza che essi erano capaci di istaurare nei confronti del senso comune. Si è, così, a lungo ritenuto che la scienza consistesse nella negazione del senso comune, considerato inaffidabile (Gargani 1999). Da questo punto di vista, l'analisi di Gargani permette di riconoscere entrambe le posizioni espresse nel dibattito epistemologico degli anni Settanta - tanto lo 'scientismo' che dava per scontata l'oggettività della scienza, quanto il materialismo marxista che ne denunciava la 'non-neutralità - come strategie fondazionaliste. Intento principale dell'opera di Gargani è quello di mostrare, invece, come i sistemi di pensiero siano la strutturazione metodica di una esperienza 'bassa', quotidiana.

Nella tradizione filosofica occidentale, uno dei momenti in cui il problema relativo alla crisi dei fondamenti del sapere si è posto in maniera più evidente è il periodo a cavallo tra la fine del XIX e l'inizio del XX secolo. Il processo della 'Krisis', ovvero quello sgretolarsi dei valori e delle conoscenze a cui si assiste alla fine del XIX secolo, prende avvio come problema relativo ai rapporti tra filosofia e scienza e finisce per investire anche le arti e la letteratura.⁹ La crisi della meccanica classica, il frantumarsi della visione unitaria del soggetto, nonché

⁹ Nel suo *Krisis. Saggio sulla crisi del pensiero negativo da Nietzsche a Wittgenstein* Cacciari (1976) analizza il ruolo svolto dal 'pensiero negativo' all'interno della crisi dei fondamenti epistemologici della conoscenza. Secondo la sua prospettiva, tale pensiero negativo, inteso come critica e opposizione netta al sistema dialettico, è stato determinante nei processi di crisi e di rifondazione delle metodologie scientifiche.

il fallimento del programma logicista di fondazione della matematica si riverberano su ampi strati della cultura, in particolare quella mitteleuropea, generando smarrimento. In quella che il drammaturgo austriaco Hermann Broch (1886-1951) definiva l'«apocalisse viennese» di inizio Novecento, la perdita di orizzonti culturali e filosofici aveva portato gli intellettuali a esprimere il loro disagio verso una società e una cultura che non li rappresentava più, perché ancorata a ideali ormai tramontati. Particolarmente viva era l'insoddisfazione verso l'incapacità del linguaggio e della scrittura di cogliere il flusso della realtà e dell'esperienza di essa.¹⁰ L'opera di Ernst Mach (1838-1916) si situa all'interno della generale crisi dei fondamenti logico-epistemologici della fisica classica. Spazio e tempo, presupposti epistemologici della teoria newtoniana, sono da lui criticati e destituiti dal loro ruolo di categorie assolute. L'intento di Mach non è quello di contestare le verità di fatto del sistema newtoniano, ma quello di rifondare i loro presupposti, eliminando definitivamente ogni residuo appiglio metafisico. In *Conoscenza ed errore* (1905), Mach opera una rivalutazione delle radici pratico-quotidiane della conoscenza che porta a vedere il sapere scientifico non più come di natura diversa, epistemologicamente superiore rispetto al senso comune. Il radicamento della conoscenza nel quotidiano conduce a una contestualizzazione delle teorie scientifiche e a una visione relativa dei sistemi gnoseologici: la priorità attribuita per lungo tempo alla meccanica è dovuta a una forma contingente, storicamente e antropologicamente determinata, di razionalità.

Nei suoi lavori, Gargani è riuscito a mostrare pienamente il senso e la misura dell'appartenenza di Wittgenstein e della sua filosofia alla temperie culturale del *finis Austriae*. Tra i temi più pervasivi della cosiddetta 'seconda filosofia' di Wittgenstein c'è la messa a nudo di tutti quei tentativi di fondare le nostre conoscenze, così come le nostre pratiche linguistiche in qualcosa di più profondo dell'agire stesso nel e tramite il linguaggio:

la difficoltà consiste nel riuscire a vedere l'infondatezza della nostra credenza [...] Se il vero è ciò che è fondato, allora il fondamento non è né vero né falso. (Wittgenstein 1999c, § 166, 205)

Il nostro 'accordo' nel linguaggio – il fatto, cioè, che, a seguito di un opportuno addestramento, risulti in grado di comunicare e comprendere – non è di natura 'contrattuale' o 'convenzionale'. Tale accordo non è, cioè, di natura esplicita-discorsiva, ma piuttosto implicita-pragmatica. Del resto, come osserva Wittgenstein nelle *Ricerche filosofiche*:

¹⁰ Ti tale incapacità si fa portavoce, tra gli altri, Hugo von Hofmannsthal (1874-1929) nella *Lettera a Lord Chandos* (1902).

Quando ho esaurito le giustificazioni arrivo allo strato di roccia, e la mia vanga si piega. Allora sono disposto a dire: 'Ecco, agisco proprio così'. (Wittgenstein 1999a, § 217)

Lo 'strato roccioso' contro cui s'arresta il progredire dei tentativi di fondazione è un modo di agire infondato. Questa mossa di Wittgenstein, per alcuni interpreti, rappresenta l'ultima difesa contro lo scetticismo. Lo scetticismo, in questo senso, è visto come l'esito naturale di tutti i tentativi fondazionalisti in filosofia. Se Cartesio non si fosse aggrappato a un Dio buono e non ingannatore, al quale ancorare tutto il sistema delle certezze, gli esiti della sua filosofia sarebbero stati altrettanto scettici della visione del mondo di Shakespeare. In questo senso, la filosofia di Wittgenstein non è 'epistemica', in quanto non cerca una legittimazione razionale, logica o metafisica, del nostro rapporto con il mondo o del nostro modo di concettualizzarlo. Il mondo deve essere semplicemente riconosciuto e accettato attraverso il riconoscimento e l'accettazione di ciò che è dato, *das Gegebene*, le forme di vita.¹¹ Questa presa di coscienza, tuttavia, non è affatto semplice, poiché «vedere ciò che è davanti ai miei occhi» risulta sempre arduo (Wittgenstein 2001, 81):¹²

Il filosofo è colui che deve guarire in sé molte malattie dell'intelletto prima di poter giungere alla nozione di senso comune. (89)

Wittgenstein intende i problemi filosofici come crampi del nostro pensiero che derivano da distorsioni grammaticali, usi metafisici della grammatica o illusioni grammaticali. Il compito di una filosofia che non è più fondazione della scienza né della realtà, né giustificazione del presente né prefigurazione del futuro, che non è più spiegazione o dottrina ma semplice descrizione, sarà quello di sciogliere questi nodi o crampi linguistici. Funzionerà come terapia del nostro linguaggio riportando le parole «dal loro uso metafisico al loro impiego quotidiano» (Wittgenstein 1999a, 116). L'obiettivo del lavoro sul linguaggio è quello di raggiungere una «chiarezza completa». Non si tratta di rifondare il linguaggio, ma di mettere ordine (un ordine, tra i tanti possibili) nella nostra conoscenza dell'uso del linguaggio, di realizzare una riforma a scopi pratici, come il «miglioramento della nostra terminologia al fine di evitare fraintendimenti nell'uso pratico» (132).

Come noto, nel cosiddetto 'secondo Wittgenstein', l'attenzione si sposta dal linguaggio come fenomeno unitario verso una molteplicità

11 Wittgenstein 1999c, § 378. Per questo modo di interpretare il richiamo di Wittgenstein alla forma di vita cf. Cavell 2022.

12 Cf. Wittgenstein 2001, 122: «Voglia Dio provvedere il filosofo di uno sguardo acuto per ciò che sta davanti agli occhi».

di «giochi linguistici». Il concetto di giochi linguistici ci permette di concepire una pratica linguistica come disciplinata da regole d'uso - né come sospesa sul nulla, cioè, né fondata su qualcosa di cognitivamente o metafisicamente presupposto. La critica al concetto di fondazione, che opera indirettamente un'idea come quella di giochi linguistici, conduce verso una filosofia delle pure relazioni, che insiste sull'analisi delle connessioni interne a una pratica regolata nel quadro di una 'forma di vita'. Tramite il ricorso al concetto di *Lebensformen* Wittgenstein sottrae definitivamente alla filosofia qualsiasi aspirazione fondazionalista nei confronti del sapere. Le forme di vita costituiscono, cioè, lo sfondo pre-cognitivo, né vero, né falso, dei nostri sistemi di conoscenza.¹³

Pur non essendo un libro su Wittgenstein, *Il sapere senza fondamenti* trova nella filosofia di Wittgenstein le sue condizioni di possibilità. Quella di Gargani, infatti, è una operazione di riconduzione dei nostri abiti intellettuali alle nostre forme di vita. Tale operazione è «epistemologica» non nel senso che essa cerca di «fondare», tramite quel ricorso, i costrutti intellettuali. Quella di Gargani è una 'riconduzione', vale a dire, una messa in relazione non riduttiva e non deterministica tra un insieme di fenomeni e un insieme di condizioni storico-concettuali di possibilità. L'epistemologia, intesa in questo senso, è più vicina a una filosofia della scienza 'storicizzata' che non a una astratta 'teoria della conoscenza'.¹⁴ Per il posizionamento di Gargani risulta decisiva, in questo senso, la discussione del problema del fondamento delle scienze e della conoscenza in generale effettuato, soprattutto grazie all'iniziativa di Richard Rorty, all'interno del cosiddetto *linguistic turn* (1992).

I dieci capitoli che compongono *Il sapere senza fondamenti* tematizzano i rapporti reciproci tra pratiche umane e campi del sapere: da un lato, l'emergere degli «apparati categoriali» all'interno delle forme di vita umana e, dall'altro, il funzionamento «disciplinare» dei sistemi cognitivi più elevati, come la scienza e la filosofia, che dirigono dall'alto le nostre condotte quotidiane e strutturano la nostra esperienza comune. Così, in un'opera relativamente breve, si ha la rappresentazione molto efficace di una conoscenza sia disciplinata che disciplinante, normata e normativa. L'analisi di Gargani si sviluppa in gran parte come una riscrittura di una buona parte della storia della filosofia nei suoi punti di contatto con la scienza. Inizia con il 'momento cartesiano', punto più elevato della «tradizione

13 Per una discussione relativa al concetto di 'forma di vita' in Wittgenstein cf. Perissinotto 2000; Ferrarese, Laugier 2018.

14 Questo è anche il significato di «epistemologia» nella tradizione dell'epistemologia storica francese. Su questo tipo di epistemologia cf. Braunstein et al. 2019; Vagelli 2018; c.d.s. Sulla corrispondenza tra Gargani e l'epistemologia storica francese cf. Gargani 2002b; Davidson 2009; Vagelli 2015.

platonizzante» che Gargani percorre attraverso le sue varie personificazioni (Leibniz, Frege, Russell, Moore e il primo Wittgenstein) e le sue ramificazioni concettuali. Il «modello oggettuale», la «strategia teorica dall'alto», la «logica del doppio» e la «rappresentazione anticipata» sono diverse articolazioni, solidali tra loro, della strategia filosofica del fondamento. Contro ognuna di esse, Gargani elabora una contro-strategia anti-fondazionalista.

Secondo Gargani, una nuova teoria scientifica introduce una matrice «grammaticale» che definisce contemporaneamente un campo di oggetti teorici, le loro relazioni possibili e soprattutto le modalità di riferimento, cioè le condizioni di un discorso vero e di un discorso falso su questi oggetti (Gargani 2009, 33). Il modello oggettuale (o «cosale»), che caratterizza tutte le strategie fondazionali con un ricorso feticista agli oggetti teorici, è il risultato di una grammatica concepita come un sistema di regole la cui serie potenzialmente infinita di applicazioni è decisa a priori e una volta per tutte. A livello linguistico, infatti, l'essenzialismo del significato equivale a far valere gli oggetti per sé stessi, isolati, come condizioni sufficienti per la legittimazione di un enunciato (53-4). Il riferimento esclusivo a dati di senso, *Erlebnisse* o *sensibilia*, anziché svolgere la funzione di convalida delle affermazioni loro attribuita, dà luogo in realtà a cristallizzazioni che bloccano lo svolgimento normale della pratica linguistica (62-3).

L'idea di un regime grammaticale che struttura i nostri processi cognitivi mostra come, in modo sottostante a *Il sapere*, e fortemente presupposto dalle sue conclusioni, ci sia un intero lavoro di rielaborazione e appropriazione della filosofia derivante dal *linguistic turn*, in particolare dalla filosofia di Wittgenstein (Gargani 2009, 30). Una concezione rigida del linguaggio assimila la grammatica a un sistema di regole per il calcolo, prescrivendo a priori le combinazioni possibili o vietate tra le unità linguistiche isolate considerate come significative, indipendentemente dal loro uso e contesto. In Gargani, come nel Wittgenstein degli anni Trenta, prevale invece un'interpretazione 'deflazionista' della grammatica, che presta attenzione ai criteri linguistici e ai contesti d'uso.

Nei prossimi capitoli cercherò di esplicitare le radici wittgensteiniane de *Il sapere senza fondamenti*, col duplice obiettivo, da un lato, di giungere a una migliore comprensione di Wittgenstein e, dall'altro, di capire come spunti wittgensteiniani possano essere resi operativi all'interno di un pensiero più contemporaneo. Non si tratta quindi di un libro esclusivamente dedicato a Gargani e l'idea che lo anima non è quella di offrire una presentazione completa della sua filosofia. Scopo della presente trattazione non è neanche quello di esaurire i temi de *Il sapere senza fondamenti* o di analizzare quest'opera in maniera integrale. La useremo piuttosto come un filo conduttore per «pensare Wittgenstein» e per avvicinare, studiare e legare tra loro

temi che riguardano la storia e la filosofia della scienza, l'epistemologia, la filosofia del linguaggio e quella della politica.

Tre saranno i principali assi di ricerca: il primo, preso in esame nel secondo capitolo, ha a che fare con la critica dell'oggettività scientifica e dei feticci epistemologici. Il capitolo si apre con la ricostruzione dei termini del dibattito sulla natura e sui limiti della scienza, con particolare attenzione ad alcune posizioni italiane, a metà degli anni Settanta. Col vaglio di diverse prospettive storiografiche e approcci metodologici si definisce la possibilità di un approccio storico-analitico al problema della scienza e del sapere. Si tematizza il confronto tra una analisi in termini storico-dialettici propria del marxismo a una linguistico-epistemologica, la cui possibilità è situata ne *Il sapere senza fondamenti* di Gargani e nella filosofia di Wittgenstein.

Il secondo asse, sviluppato nel terzo capitolo, consiste nell'analisi della filosofia del linguaggio presupposta dall'espressione originale del pensiero di Gargani ne *Il sapere*. Anziché concentrarci sul 'secondo Wittgenstein', ci soffermeremo sulle riflessioni wittgensteiniane che si situano tra la pubblicazione del *Tractatus Logico-Philosophicus* (1921) e le *Ricerche filosofiche*. In questa 'fase intermedia' - che va grossomodo dal 1929, momento del rientro di Wittgenstein a Cambridge, fino al 1935 - e nell'analisi dei fenomeni di «feticismo linguistico» si ricercano le matrici concettuali di una metodologia analitica da applicare allo studio storico dei concetti scientifici.

Il terzo e ultimo asse, corrispondente al quarto capitolo, sarà rivolto all'evidenziazione di quella filosofia politica che riteniamo possa emergere da un tipo di filosofia di impostazione wittgensteiniana come quella che Gargani esprime ne *Il sapere* e non solo. Il capitolo prende in esame le possibilità differenti e alternative in cui si lascia che la filosofia parli della politica, così i diversi modi di far parlare la filosofia di Wittgenstein in modo politico. Una concezione austera del *nonsense* è ragione del mantenimento della possibilità della critica linguistico-sociale e quindi del cambiamento politico. L'epistemologia politica ci permette dunque di tornare alla scienza e alla discussione sulle sue fondamenta con un approccio e una metodologia totalmente diverse.

Questo libro ha avuto una lunga gestazione e i suoi debiti intellettuali sono molti. Esso deve moltissimo agli insegnamenti di Gargani all'Università di Pisa, che mi hanno introdotto a Wittgenstein e alla filosofia del linguaggio. Sempre all'Università di Pisa, Arnold Davidson ha fatto della lettura puntuale de *Il sapere senza fondamenti* l'oggetto del suo seminario di filosofia politica del 2009-10. Le discussioni avvenute in quel quadro sono state di grande stimolo per il mio lavoro. Anche il dialogo con Maurizio Alfonso Iacono ha costituito per me una fonte impareggiabile di riflessioni e osservazioni, soprattutto a proposito dell'idea di 'feticcio epistemologico'. Nelle sue prime fasi di elaborazione, questo lavoro ha beneficiato del supporto

e delle discussioni con Piergiorgio Donatelli e Cecilia Rofena, allieva di Gargani. La mia lettura di Wittgenstein deve molto agli approfondimenti che ho potuto fare grazie alla partecipazione per due anni consecutivi alla Summer School organizzata dalla Austrian Ludwig Wittgenstein Society a Kirchberg Am Wechsel nel 2010 e nel 2011. Oltre che presentare i miei lavori su questi temi, li ho potuto seguire le lezioni di Peter M. Hacker e Joachim Schulte sulle *Ricerche filosofiche* di Wittgenstein. I periodi di ricerca presso la University of Chicago, sotto la guida di Davidson, mi hanno permesso di entrare in contatto con i principali esponenti del cosiddetto 'New Wittgenstein', quali James Conant e Cora Diamond. Tra gli studiosi incontrati a Chicago, sono particolarmente grato per le discussioni e i feedback ricevuti da Daniel Rodriguez Navas e Tuomo Tiisala. Nel 2013, la pubblicazione della traduzione francese de *Il sapere*, è stata l'occasione di approfondire le consonanze tra Gargani e l'epistemologia francese. Successivamente, gli scambi avvenuti con Gerardo Ienna, anche e soprattutto a proposito de *L'ape e l'architetto*, hanno contribuito alla mia comprensione dei dibattiti marxisti degli anni Settanta in Italia. Il sostegno di Arnold Davidson è stato fondamentale, nella decisione di intraprendere questo studio. L'incontro con Luigi Perissinotto è stato altrettanto decisivo per il progetto di riprendere in mano queste riflessioni e decidere di pubblicarle. Sono molto grato a entrambi, così come a Marco Sgarbi, per l'incoraggiamento finale. Nonostante i debiti contratti siano molteplici rimango ovviamente il solo responsabile delle tesi sostenute in questo libro.